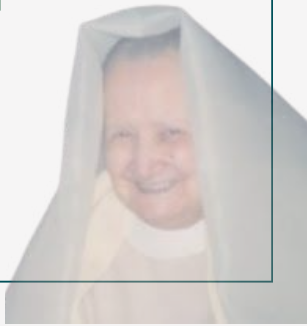
CAPII GESÙ, CAPII LA CHIESA, CAPII PER CHE COSA DOVEVO VIVERE

INCONTRI FORMATIVI “FIGLI DELLA CHIESA”

“Tutti sono o possono essere Chiesa”

CHIESA, POPOLO DI DIO



GN 22,17-18

Io ti benedirò con ogni benedizione e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Saranno benedette per la tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce.

GAL 3,28-29

Non c'è più giudeo né greco; non c'è più schiavo né libero; non c'è più uomo né donna, poiché tutti voi siete uno in Cristo Gesù. E se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa.

LA VITA CRISTIANA

La vita cristiana è un cammino di crescita interiore: nello Spirito ricevuto nel battesimo il credente rinasce e, come un seme, si sviluppa fino alla maturità. Questa trasformazione coinvolge tutta la persona: rende consapevoli di essere figli di Dio, dona una nuova intelligenza della fede e guida verso una vita segnata da amore, libertà interiore e comunione. Il segno più chiaro di questa maturità è l'unità tra gli uomini: come afferma Lettera ai Galati 3,28-29, nello Spirito cadono tutte le divisioni (origine, condizione, genere) e tutti diventano uno in Cristo, partecipando alla stessa eredità. Questo realizza la promessa fatta ad Abramo in Genesi 22,17-18, dove Dio annunciava una benedizione destinata a tutte le nazioni attraverso la sua discendenza. In Cristo, questa promessa si compie: la vera discendenza di Abramo non è solo biologica, ma è formata da tutti coloro che, vivendo secondo lo Spirito, crescono fino alla pienezza dell'amore e diventano un'unica famiglia.

Questa è la Chiesa: il popolo di Dio che trae la propria esistenza dal corpo di Cristo [1] e che è esso stesso corpo di Cristo; [2] non un popolo come gli altri, ma il popolo di Dio, convocato da Lui e fatto di donne e uomini provenienti da tutti i popoli della Terra. Suo principio unificatore non è una lingua, una cultura, un'etnia, ma la fede in Cristo: la Chiesa è pertanto – secondo una splendida espressione del Concilio – «l'assemblea di coloro che guardano nella fede a Gesù» (LG, 9).

Si tratta di un popolo messianico, proprio perché ha per capo Cristo, il Messia. Quanti ne fanno parte non vantano meriti o titoli, ma solo il dono di essere, in Cristo e per mezzo di Lui, figlie e figli di Dio. Prima di qualunque compito o funzione, dunque, ciò che conta davvero nella Chiesa è l'essere innestati in Cristo, essere per grazia figli di Dio.

Questo è anche l'unico titolo onorifico che dovremmo ricercare come cristiani. Siamo nella Chiesa per ricevere incessantemente la vita dal Padre e per vivere come suoi figli e fratelli tra di noi. Di conseguenza, la legge che anima le relazioni nella Chiesa è l'amore, così come lo riceviamo e lo sperimentiamo in Gesù; e sua meta è il Regno di Dio, verso il quale essa cammina insieme a tutta l'umanità.

Unificata in Cristo, Signore e Salvatore di ogni uomo e donna, la Chiesa non può mai essere ripiegata in sé stessa, ma è aperta a tutti ed è per tutti. Se vi appartengono i credenti in Cristo, il Concilio ci ricorda che «tutti gli uomini sono chiamati a formare il nuovo popolo di Dio. Perciò questo popolo, restando uno e unico, si deve estendere a tutto il mondo e a tutti i secoli, affinché si adempia l'intenzione della volontà di Dio, il quale in principio ha creato la natura umana una, e vuole radunare insieme i suoi figli, che si erano dispersi» (LG, 13). Anche chi non ha ancora ricevuto il Vangelo è perciò, in qualche modo, orientato al popolo di Dio e la Chiesa, cooperando alla missione di Cristo, è chiamata a diffondere il Vangelo ovunque e a tutti (cfr LG, 17), perché ciascuno possa entrare in contatto con Cristo. Questo significa che nella Chiesa c'è e deve esserci posto per tutti, e che ogni cristiano è chiamato ad annunciare il Vangelo e a dare testimonianza in ogni ambiente in cui vive e opera. È così che questo popolo mostra la sua cattolicità, accogliendo le ricchezze e le risorse delle diverse culture e, al tempo stesso, offrendo loro la novità del Vangelo per purificarle ed elevarle (cfr LG, 13).

In questo senso, la Chiesa è una ma include tutti. Così l'ha descritta un grande teologo: «Arca unica della Salvezza, deve accogliere nella sua vasta navata tutte le diversità umane. Unica sala del Banchetto, le vivande che distribuisce sono attinte da tutta la creazione. Veste senza cuciture di Cristo, essa è anche – ed è la stessa cosa – la veste di Giuseppe, dai molti colori». (Papa Leone XIV, Udienza Generale, 11 marzo 2026)

VOCI CHE SOVRASTANO L'ORRORE E LA VIOLENZA... NEL CORPO MISTICO DI CRISTO

La Chiesa non è anzitutto un confine, ma una vita. È il mistero di una presenza che prende forma nelle anime disponibili, nei cuori che si aprono, nelle esistenze che si lasciano trasformare dall'amore.
Edith Stein contempla la Chiesa come Corpo di Cristo: un organismo vivo in cui ogni persona è chiamata a entrare non solo esteriormente, ma dall'interno, attraverso la verità e la grazia. Là dove un'anima si lascia abitare da Dio, là qualcosa della Chiesa già vive. Non è solo appartenenza visibile, ma comunione profonda: ogni essere umano porta in sé una vocazione ecclesiale, perché è creato per accogliere Dio e rifletterne la luce.

"Il legame dell'anima con Cristo è qualcosa di diverso dalla comunità costituita di persone terrene: è un radicarsi in Lui e un crescere in Lui (questo ci dice la parabola della vite e dei tralci) che inizia con il Battesimo, che si rinsalda sempre più con gli altri sacramenti e che prende forma in varie direzioni- Questo reale diventar-uno con Cristo ha però come conseguenza diventar membra dei cristiani gli uni rispetto agli altri. In tal modo, la Chiesa si configura come Corpo mistico di Cristo".

"A chi lavora concretamente con i giovani e conosce tutta la situazione di disagio e di abbandono in cui si trovano i fanciulli che entrano nella scuola o nelle associazioni giovanili, potrebbe sembrare troppo grande, insormontabile, la distanza tra il materiale umano che ha tra le mani e l'alto ideale che ho tracciato. Ma se i fini sono chiaramente e inoppugnabilmente quelli posti da Dio - e credo che lo siano -, allora il lavoro di formazione deve tendere a essi: altrimenti sarebbe fatica insensata e vana. La vocazione del cristiano è la santità e il compito della sua vita è di elevarsi a essa dall'abisso del peccato".

In questo compito però l'educatore non è solo. Dice Edith:
"Sarà raggiungibile quanto c'è di più alto, perché con ogni ponte gettato nell'aldilà è aperta una via per le forze che ci vengono in aiuto dall'alto, e che possono realizzare tutto ciò che è impossibile a ogni sforzo umano".

Etty Hillesum, nel cuore della tragedia, scopre che Dio non è lontano né rinchiuso nei luoghi sacri, ma vive nell'intimo dell'uomo. Custodirlo dentro di sé, difenderlo dall'odio e dalla disperazione, diventa una missione. Così, anche senza definizioni o appartenenze formali, la sua vita diventa spazio di presenza, luogo in cui l'amore resiste. Essere "cuore pensante" in mezzo al dolore significa già essere Chiesa: una Chiesa nascosta, ma reale, fatta di responsabilità interiore e di dono.
Così scrisse in una lettera pochi giorni prima della deportazione:

Se penso alle facce della scorta armata in uniforme verde, mio Dio, quelle facce! Le ho osservate una per una, dalla mia postazione nascosta dietro una finestra, non mi sono mai spaventata tanto come per quelle facce. Mi sono trovata nei guai con la Parola che è il tema fondamentale della mia vita: 'E Dio creò l'uomo a sua immagine'. Questa Parola ha vissuto con me una mattina difficile» (Lettera ad Han Wegerif e altri del 24 agosto 1943)

L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e anche l'unica che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini. [...] E quasi a ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: [...] tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi. (Diario, 15 settembre 1942)

Van Thuan, nella solitudine del carcere, sperimenta una Chiesa ridotta all'essenziale: una presenza che non può essere imprigionata. Senza strutture, senza assemblee, resta l'amore vissuto, resta Cristo accolto nel quotidiano. Un gesto di carità, una parola di speranza, un atto di perdono rendono visibile la Chiesa anche dove tutto sembra negarla. Ogni persona, in ogni condizione, può diventare luogo in cui il Vangelo prende carne.

Una notte in cui sono malato, nella prigione di Phú Khánh , vedo passare un poliziotto e grido: « Per carità, sono molto ammalato, mi dia un po' di medicina! ». Lui risponde: «Qui non c'è carità, né amore, c'è soltanto la responsabilità ».Questa è l'atmosfera che respiriamo in prigione. Quando vengo posto in isolamento, sono prima affidato a un gruppo di cinque guardie: due di loro sono sempre con me. I capi le cambiano ogni due settimane con un altro gruppo, perché non siano «contaminati» da me. In seguito hanno deciso di non cambiarli più, altrimenti tutti sarebbero stati contaminati! All'inizio, le guardie non parlano con me, rispondono solo «yes » e «no ». E veramente triste; voglio essere gentile, cortese con loro, ma è impossibile, evitano di parlare con me. Non ho niente da dare loro in regalo: sono prigioniero, perfino tutti i vestiti sono timbrati a grandi lettere «cai-tao», cioè «campo di rieducazione». Come devo fare?
Una notte, mi viene un pensiero: «Francesco, tu sei ancora molto ricco. Tu hai l'amore di Cristo nel tuo cuore. Ama loro come Gesù ti ha amato ». L'indomani ho cominciato ad amarli, ad amare Gesù in loro, sorridendo, scambiando parole gentili. Comincio a raccontare storie sui miei viaggi all'estero, come vivono i popoli in America, Canada, Giappone, Filippine, Singapore, Francia, Germania... l'economia, la libertà, la tecnologia. Questo ha stimolato la loro curiosità e li ha spinti a domandarmi moltissime cose. Pian piano siamo diventati amici. Vogliono imparare le lingue straniere, francese, inglese... Le mie guardie diventano miei scolari! L'atmosferadella prigione è molto cambiata, la qualità delle nostre relazioni è molto migliorata. Perfino con i capi della polizia.
Quando hanno visto la sincerità delle mie relazioni con le guardie, non soltanto mi hanno chiesto di continuare ad aiutarli nello studio delle lingue straniere, ma hanno anche mandato nuovi studenti presso di me. In questo tempo, sento che un gruppo di 20 giovani della polizia studia latino con un ex catechista, per essere in grado di capire i documenti ecclesiastici. Una delle mie guardie appartiene a questo gruppo; un giorno mi chiede se posso insegnargli un canto in latino.

- Ce ne sono tanti, e così belli - ho risposto io. - Lei canta, io scelgo - propone lui.
Ho cantato Salve Regina, Veni Creator, Ave maris stella... Potete indovinare quale canto ha scelto? Il Veni Creator. Non posso dire quanto sia commovente sentire ogni mattina un poliziotto comunista scendere dalla scala di legno, verso le 7, per andare a fare ginnastica, e poi lavarsi cantando il Veni Creator nella prigione.
Quando c'è l' amore, si sente la gioia e la pace, perché c'è Gesù in mezzo a noi. «Indossa una sola uniforme e parla un solo linguaggio: la carità» (Il cammino della speranza, n. 984).
Sulle montagne di Viñh Phú, nella prigione di Viñh Quang, un giorno di pioggia ho dovuto tagliare la legna. Ho domandato alla guardia:
- Posso chiederle un favore? - Cos'è? La aiuterò. - Vorrei tagliare un pezzo di legno in forma di croce. - Lei non sa che è severamente proibito avere qualsiasi segno religioso? - Lo so, ma siamo amici, e prometto di nasconderla. - Sarebbe estremamente pericoloso per noi due. - Chiuda gli occhi, lo farò adesso, e sarò molto cauto.
Lui va via e mi lascia solo. Ho tagliato la croce e l'ho tenuta nascosta in un pezzo di sapone fino alla mia liberazione. Con una cornice di metallo, questo pezzo di legno è diventato la mia croce pettorale. In un' altra prigione, ho chiesto un pezzo di filo elettrico alla mia guardia, già diventata mio amico. Lui, spaventato: - Ho studiato alla scuola di polizia che, se qualcuno vuole un filo elettrico, significa che vuole suicidarsi.
Ho spiegato: - I sacerdoti cattolici non commettono suicidio. - Ma che cosa ci fa con un filo elettrico? - Vorrei fare una catenella per portare la mia croce. - Come può fare una catena con un filo elettrico? E impossibile! - Se lei mi porta due piccole tenaglie, gliela mostrerò. - È troppo pericoloso! - Ma siamo amici! Ha esitato, poi ha detto: - Risponderò fra tre giorni.
Dopo tre giorni, mi ha detto: - E difficile rifiutare qualcosa a lei. Ho pensato così: questa sera porterò due piccole tenaglie, dalle 7 alle 11, e in quel tempo dobbiamo finire questo lavoro. Lascerò andare il mio compagno a «Hanoi by night ». Se lui ci vedesse, partirebbe una denuncia pericolosa per ambedue. Abbiamo tagliato il filo elettrico in pezzi delle dimensioni di un fiammifero, li abbiamo forgiati... e la catena è finita prima delle 11.
Questa croce e questa catena le porto con me ogni giorno, non perché sono ricordi della prigione, ma perché indicano una mia convinzione profonda, un costante richiamo per me: solo l'amore cristiano può cambiare i cuori, non le armi, le minacce, i media.
È stato molto difficile per le mie guardie capire come si possa perdonare, amare i nostri ne mici, riconciliarsi con loro.

- Lei ci ama veramente? - Sì, vi amo sinceramente. - Anche quando le facciamo del male? Quando soffre perché è stato in prigione per tanti anni senza giudizio?
- Pensate agli anni che abbiamo vissuto insieme. Vi ho amato realmente!
- Quando lei sarà libero, non manderà i suoia farci del male, a noi e alle nostre famiglie?
- No, continuerò ad amarvi, anche se voi volete uccidermi.
- Ma perché?- Perché Gesù mi ha insegnato ad amarvi. Se non lo faccio, non sono più degno di essere chiamato cristiano.

«Tutto per la missione! Tutto per la Chiesa! ».
Padre, fermamente lo credo: mi hai affidato una missione, tuttasegnata dal tuo amore. Mi prepari il cammino. lo non smetto di purificarmi e di ancorarmi nella risoluzione.
Sì sono deciso: diverrò una silenziosa offerta, servirò da strumento nelle mani del Padre. Consumerò il mio sacrificio, attimo dopo attimo, per amore della Chiesa: «Eccomi, sono pronto!».

Da queste esperienze emerge una verità semplice e radicale: la Chiesa vive dove Dio è accolto e dove l'amore è vissuto. Tutti sono chiamati a farne parte, e tutti possono esserlo, perché ogni vita può diventare dimora di Dio. Non si tratta di sostituire la Chiesa visibile, ma di riconoscere che il suo mistero la supera: essa si estende fino ai confini invisibili del cuore umano.
Essere Chiesa, allora, significa diventare presenza: custodire Dio dentro di sé, riconoscerlo negli altri, renderlo concreto nelle scelte quotidiane. È una vocazione universale, silenziosa e potente, che attraversa ogni uomo e ogni tempo.

VEN. MARIA OLIVA BONALDO

1. La Chiesa come Mistero di Amore Universale
Per la Fondatrice, la Chiesa non è solo un'istituzione visibile, ma la "pienezza di Cristo" che abbraccia tutti gli uomini:

- *Unità dell'umanità: Sacramentamente, per il sangue di Cristo e la potenza dello Spirito Santo, l'unità della famiglia umana è stata ricostituita*
- *Il Padre vede l'umanità unita e coperta dal sangue di suo Figlio, rendendo tutta l'umanità e la Chiesa un'unica realtà comunionale*
- *Chiesa in atto o in potenza: Madre Oliva afferma che "Tutto è di Dio e tutto è Chiesa in atto o in potenza"*
- *Anche coloro che sembrano lontani dai Sacramenti possono essere in grazia e appartenere, se non al Corpo, almeno all'Anima della Chiesa per la loro retta intenzione*

2. Essere "Debitrici di Amore a Tutti"
Questa consapevolezza che ogni essere umano è parte del corpo mistico di Cristo, o chiamato a farne parte, genera un preciso impegno apostolico:
Debito di carità:

- *Le Figlie della Chiesa si definiscono "debitrici a tutti di amore, perché tutti sono o possono essere Chiesa". Questo atteggiamento è descritto come un "atto di giustizia spirituale" verso ogni creatura.*
- *Spalancare il cenacolo: L'amore per la Chiesa deve spingere a diventare una schiera di anime che, uscendo dal proprio "intimo cenacolo", predicano l'Amore spontaneamente a chiunque incontrino.*

3. L'Inclusività della Preghiera e del Sacrificio
La riflessione si estende anche a chi è formalmente fuori dalla Chiesa visibile:
Il "Desiderio" della Chiesa: Appartengono alla Chiesa anche i pagani e i peccatori perché "la Chiesa li desidera; sono nel desiderio della Chiesa, nella sua aspirazione":

- *Pregare per loro significa riconoscerli come membri potenziali da ricongiungere al Cuore di Gesù*
- *Preghiera per l'unità: L'unione delle Figlie della Chiesa tra loro è considerata la condizione necessaria affinché "il mondo creda" e si realizzi l'unità di tutti i credenti e dell'umanità intera*
- *Patire per la salvezza: La vocazione specifica dell'Istituto è partecipare alla passione di Cristo per la salvezza di tutti, proprio perché "tutti sono o possono essere Chiesa"*

4. La Folgorazione della Verità
Le fonti riportano che Madre Oliva ebbe un'intuizione quasi mistica di questa verità.
La scoperta della "*Mistica Corporis*": Quando nel 1943 fu pubblicata l'enciclica *Mystici Corporis*, la Fondatrice ne fu entusiasta perché vi trovò confermata l'idea che l'aveva illuminata fin dal 1913: che la Chiesa è un mistero d'amore che coinvolge tutti.

In quell'occasione esclamò con gioia: «Ma che verità! Che tutti siano Chiesa!»

APPLICAZIONI CONCRETE

- **Allargare lo sguardo nel quotidiano:** impegnarsi a vedere ogni persona (famiglia, lavoro, strada) come qualcuno che è o può essere Chiesa, evitando giudizi e coltivando uno sguardo di accoglienza.
- **Custodire Dio dentro di sé:** dedicare ogni giorno un momento di silenzio per "fare spazio" a Dio nel cuore, ricordando che la Chiesa vive anche interiormente, dove Dio è accolto.
- **Tradurre la fede in gesti concreti:** compiere almeno un gesto di amore gratuito al giorno (ascolto, perdono, aiuto), rendendo visibile la presenza di Cristo nelle relazioni.

DOMANDE PER LA RIFLESSIONE E LA CONDIVISIONE

- In quali situazioni faccio più fatica a riconoscere che anche l'altro può essere Chiesa?
- Cosa significa per me, concretamente, "custodire Dio dentro di me" nella vita di tutti i giorni?
- Quale piccolo gesto d'amore posso vivere questa settimana per rendere più concreta la mia appartenenza alla Chiesa?

PREGHIERA CONCLUSIVA

Signore Gesù,
tu ci chiami a essere un solo corpo in te.
Apri il nostro cuore perché sappiamo riconoscerti
in ogni persona che incontriamo.
Insegnaci a custodirti dentro di noi
e a renderti presente con gesti semplici di amore.
Fa' che la nostra vita diventi spazio di comunione,
segno vivo della tua Chiesa nel mondo.
Amen.